

Braccato, in fuga e insicuro

Il boss aveva l'archivio con sé

PALERMO. Perché Salvatore Lo Piccolo si portava dietro libri-mastri e pizzini? Perché aveva con sé agende e documenti con gli elenchi dei commercianti che pagavano il pizzo? La prima sorpresa, per gli inquirenti, è stata proprio questa. Trovare assieme al boss, accanito al boss, una mole impressionante di biglietti e appunti di vario genere.

Magistrati e investigatori stanno catalogando tutto per poi lavorarci con calma, come conferma Gaetano Paci, uno dei sostituti procuratori che ha coordinato l'indagine che ha portato alla cattura dei boss: «In questo momento la documentazione, vastissima, è in fase di analisi e di verifica».

Il sospetto di chi indaga è che la settimana di Lo Piccolo sarebbe stata contrassegnata da un gran numero di appuntamenti, e non tutti necessariamente nella villetta di Giardinello dove è stato catturato. Appuntamenti per discutere di affari, di pizzo e di collettori. Per questo, solo per questo, era costretto a portarsi appresso quello che può tranquillamente essere definito il suo archivio personale.

È inoltre possibile che Lo Piccolo, nell'ultimo periodo, non si sentisse al sicuro come in passato. E per questo non avesse un rifugio stabile e permanente. Si muoveva in continuazione, insomma. Da una casa all'altra, senza fermarsi mai, secondo la letteratura delle latitanze dei boss. Un'ipotesi avvalorata anche dal ritrovamento, in una borsa, di alcuni effetti personali di padre e figlio.

Gli inquirenti stanno dividendo le agende dai pizzini, le buste dalla carpette. Centinaia di commercianti taglieggiati. Accanto a ogni nome la cifra pagata e il picciotto incaricato di ritirare i soldi. A Lo Piccolo finivano i soldi sia del grande centro commerciale sotto la sua giurisdizione (Auchan) che della piccola bottega al dettaglio. Per quel che gli inquirenti hanno potuto vedere, l'elenco in possesso di Lo Piccolo si riferisce ai commercianti di San Lorenzo, la zona di cui il boss era il sovrano incontrastato e da cui era partita la sua scalata verso la conquista del potere assoluto.

La lista comprende moltissimi negozi di viale Strasburgo, via Resuttana, viale Croce Rossa. Le cifre accanto ad ogni esercizio commerciale confermerebbero il vecchio adagio del "far pagare poco per far pagare tutti". L'importante era assoggettare il maggior numero possibile di negozianti e limitare al massimo le ribellioni, come nel caso di Giuseppe Ferdico, titolare di diversi punti vendita fra Palermo e provincia.

Bersaglio di numerose intimidazioni (attak in uno dei negozi, la catena a chiudere il cancello di casa, il cane-impiccato davanti al centro commerciale di Carini) Ferdico un paio di mesi fa è andato dai pm Gozzo e Paci per raccontare il suo dramma di imprenditore minacciato perché non paga più il pizzo. Una scelta di campo che avrebbe fatto nel 2005 («sì, prima pagavo») e che finì per attirargli la vendetta di Cosa nostra, probabilmente dello stesso Lo Piccolo. Irritato per l'imprevisto dietrofront dell'imprenditore.

Così come accaduto in passato, gli inquirenti ascolteranno i negozianti elencati nel libro-mastro chiedendo conto e ragione. La speranza di chi indaga è che il ritrovamento degli elenchi possa trasformarsi in un formidabile boomerang per i mafiosi e in una spinta ulteriore per i commercianti a denunciare.

Del libro-mastro si è parlato ieri mattina in un vertice a palazzo di giustizia fra il procuratore Francesco Messineo e i magistrati che si occupano dell'indagine. Un incontro necessario per fare il punto della situazione, per fissare le priorità rispetto alla docu-

mentazione sequestrata. «Di certo - dice un poliziotto - la quantità di materiale trovata è ben al di là delle nostre aspettative più ottimistiche».

Agli atti dell'indagine che ha portato all'arresto dei boss c'è anche un'intercettazione che conferma la spaccatura fra gli uomini di Lo Piccolo e quelli di Antonino Rotolo, arrestato nell'operazione Gotha. In una conversazione registrata grazie a una microspia uno dei colonnelli di Lo Piccolo commenta con compiacimento l'arresto di Rotolo e di Nino Cinà, avvenuto dopo la cattura di Provenzano. «Se prima eravamo 500, adesso siamo in mille». Frase criptica solo fino a un certo punto. Secondo l'analisi e le aspettative del luogotenente di Lo Piccolo, agli uomini di fiducia di Rotolo non sarebbe rimasto che passare dalla parte di Lo Piccolo, l'unico padrino di peso rimasto in circolazione. Da qui il commento sul prevedibile, e auspicato, raddoppio di uomini d'onore picciotti alle dipendenze di Lo Piccolo, ritenuto l'unico in grado di raccogliere il bastone del comando da Bernardo Provenzano.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS